

Il tesseramento e reclutamento al PCI

È possibile e necessario raggiungere 2 milioni di iscritti

Da qualche settimana tutte le organizzazioni del partito sono impegnate intensamente nella campagna di tesseramento e reclutamento per l'anno 1961.

Nel 1960 è stato ottenuto un importante risultato, raggiungendo e superando, anche se lievemente, gli iscritti dell'anno precedente. Ora si tratta di andare decisamente avanti, verso l'obiettivo dei due milioni di iscritti.

E' possibile raggiungere questo obiettivo? Noi riteniamo che non solo possibile, ma necessario. Il rafforzamento politico, organizzativo e anche numerico delle nostre organizzazioni è infatti oggi una delle condizioni essenziali per permettere al partito di adempiere pienamente ai suoi compiti, per spingere avanti tutta la situazione del paese.

L'anno che sta per chiudersi è stato un anno di grandi lotte popolari e di generale risveglio democratico, che ha avuto i suoi momenti salienti nella grande battaglia antifascista unitaria di giugno-luglio, nella campagna elettorale d'autunno e nei suoi risultati, nella vasta ripresa delle agitazioni e delle lotte operaie.

Gli aspetti caratteristici di questo risveglio democratico sono costituiti, da una parte, dall'ingresso nell'arena della lotta sociale e proletaria di imponenti masse nuove di operai, di giovani, di studenti e di intellettuali, e, dall'altra parte, dall'avanzata combattitività, dall'avanzata coscienza di classe e politica, dal contenuto profondamente rinnovatore che si è espresso e si esprime in tutti i movimenti in corso.

Il Partito comunista, con la sua tenace lotta contro le rinunce e i cedimenti, contro le tendenze a deteriori compromessi con le forze dirigenti clericali, con la sua chiara linea politica di unità di tutte le forze interessate a un radicale rinnovamento democratico, con l'azione dei suoi militanti, è stato il principale artefice e protagonista della riscossa democratica. Tutto questo ha creato condizioni nuove, più favorevoli per allargare la nostra influenza e per conquistare adesioni nuove alle posizioni ideali e politiche che noi sostengono ed alle nostre organizzazioni.

A questo punto bisogna però riconoscere che noi stiamo ancora riusciti a stabilire un legame sufficientemente esteso e saldo con una parte delle masse popolari che si sono mosse e si muovono sempre più ampiamente e decisamente sul terreno della lotta per il rinnovamento democratico. Ed è qui che il problema di un rafforzamento organizzativo del partito si presenta non solo come una possibilità, ma come una necessità.

L'esigenza principale che sta davanti al partito, e che la campagna di tesseramento e reclutamento per il 1961 deve stimolare e soddisfare, è quella di adeguare l'azione politica e l'organizzazione del partito ai processi che hanno così profondamente trasformato negli ultimi anni e che ogni giorno trasformano la compagnia sociale del paese. Ma questo è possibile solo se si riuscirà a mantenere ed allargare il carattere di massa del partito e a reclutare nuove forze in una misura molto più ampia che negli ultimi anni.

In sostanza, ciò che occorre è continuare con slancio l'azione di rinnovamento e rafforzamento di tutti i campi della vita e dell'attività del partito, partendo da un rinnovamento della sua stessa composizione.

Negli ultimi anni, sono sorti nel paese nuovi centri produttivi e proletari ed una intera nuova leva operaia, composta nella quasi totalità da giovani e donne, ha fatto il suo ingresso nelle fabbriche e il suo primo positivo fiorirlo nella lotta di classe. Imponenti masse di lavoratori si sono trasferite dalle campagne ai grandi centri urbani, nei quali sono sorti nuovi quartieri, hanno preso particolare consistenza nuovi gruppi sociali, si sono create nuove abitudini di vita. Nelle campagne stesse sono in atto su vasta scala fenomeni nuovi che mutano pro-

suei compiti. Il suo lavoro pratico e la sua stessa azione politica continueranno a presentare di volta in volta difetti e lacune.

E' qui, anzitutto, il valore dell'obiettivo dei due milioni di iscritti. Il lavoro per raggiungere questo obiettivo è un aspetto fondamentale del grande sforzo per assicurare ai partiti i collegamenti necessari per portare avanti la propria lotta e per dare al partito, in un modo sempre più netto ed evidente, le caratteristiche di un grande partito popolare, democratico e moderno del lavoratori italiani.

ENRICO BERLINGUER

La leva dei giovani di luglio

1.385 nuovi iscritti alla FGCI reggiana

Si tratta in maggioranza di operai e apprendisti con meno di diciassette anni

La reazione alle denunce dei giovani antifascisti reggiani, denunce che corrispondono a un prezzo alto di colpo, tutto lo schieramento antifascista emiliano, è apparsa nel corso di una manifestazione della FGCI di Reggio, nel corso della quale è stato annunciato che 1385 giovani erano stati reclutati alla organizzazione giovanile leninista.

Del 1385 reclutati, la maggioranza sono giovani che non superano i 17 anni. Essi provengono in grande misura dalle piccole e medie fabbriche, nelle quali sono occupati come apprendisti ed operai. Significativa è la fatto che il numero più alto dei reclutati si registra proprio nelle zone cittadine di Reggio Emilia, ove le lotte di luglio sono state più intense.

In una serie di frazioni il numero dei reclutati è tale da superare largamente i numeri di Cavarzere, allo scorso anno. Questo è avvenuto a Cavazzoli Sud, ove si sono reclutati 77 gio-

vani, a Fabbriano 180 giovanili, a San Pellegrino 57 giovani, a Correggio 57 giovani, a Porta Castello 50 giovani, a B. Stefano 50 giovani, a Cellé 130 giovani.

La Segreteria della Federazione giovanile comunista di Reggio, nel lanciare questa leva della gioventù antifascista, ha inteso condurre una vasta azione ideale per conquistare i giovani alla lotta per l'edificazione del nuovo Paese. In questo quadro, in tutta il Reggiano si sviluppano con successo dibattiti, conferenze e assemblee nel corso dei quali vengono affrontati i temi della pace, della scuola, delle riforme di struttura.

PRESSIONI LIBERALI Vere o false che fossero le «voci» circa un intervento del Presidente della Repubblica per determinare una crisi di governo (e molti propongono per la tesi che fossero vere), è ormai chiaro che quelle voci, come rilevavano

le voci, a Fabbriano 180 giovanili, denunce che corrispondono a un prezzo alto di colpo, tutto lo schieramento antifascista emiliano, è apparsa nel corso di una manifestazione della FGCI di Reggio, nel corso della quale è stato annunciato che 1385 giovani erano stati reclutati alla organizzazione giovanile leninista.

Del 1385 reclutati, la maggioranza sono giovani che non superano i 17 anni. Essi provengono in grande misura dalle piccole e medie fabbriche, nelle quali sono occupati come apprendisti ed operai. Significativa è la fatto che il numero più alto dei reclutati si registra proprio nelle zone cittadine di Reggio Emilia, ove le lotte di luglio sono state più intense.

In una serie di frazioni il numero dei reclutati è tale da superare largamente i numeri di Cavarzere, allo scorso anno. Questo è avvenuto a Cavazzoli Sud, ove si sono reclutati 77 gio-

UNA PROPOSTA DI LAJOLO

“Tribuna elettorale” continuerà alla T. V.

Nella mattinata di ieri i parlamentari membri della commissione di vigilanza sulla RAI-TV sono stati ricevuti e dal presidente del Senato e dal presidente della Camera.

Il presidente della commissione on. Jannuzzi ed il vice presidente compagno Lajolo hanno sollecitato la discussione presso le relative commissioni della Camera delle ben sei proposte di legge da tempo avanzate per la riforma della RAI-TV.

Si è avuto assicurazione che queste proposte di legge verranno discuse in Parlamento subito dopo le ferie natalizie.

Sempre nella mattinata di ieri la Commissione interparlamentare sulle radiotrasmissioni si è riunita in seduta plenaria e ha approvato la proposta di legge per la riforma della RAI-TV.

Intanto, manca qualunque indicazione sulla entità dei finanziamenti, il che toglie valore concreto alla bozza di

disegno di legge e potrebbe autorizzare il sospetto che si voglia effettivamente ridurre la cifra di 400 miliardi, come del resto fece intendere il sottosegretario Roselli, in una seduta non molto lontana della Camera dei Deputati (si parla poi di un finanziamento di 100-120 miliardi complessivi).

I tempi di attuazione vengono previsti in 15 anni, talché lo stanziamento, se anche fosse nella misura di 400 miliardi, verrebbe eccessivamente diluito.

Altra questione di eccezionale importanza è quella degli organi di attuazione: la Regione non avrà un ruolo di direzione e verrà invece istituita una sezione speciale della Cassa del Mezzogiorno.

L'articolo 4 dello schema del disegno di legge prevede per il finanziamento e la attuazione degli interventi di cui al comma 15, oltre che per la funzione relativa al piano di programmazione indicata nei precedenti articoli, la costituzione di una

sezione speciale della Cassa per le opere straordinarie del pubblico interesse nell'area meridionale (Cassa per il Mezzogiorno).

«La sezione speciale — si

tratta sempre dell'art. 4 — è amministrata da un Consiglio di amministrazione presieduto dal presidente della Cassa e composto: a) da un vice presidente designato dalla Giunta regionale; b) da sette membri dei cui quattro designati dal presidente del Comitato ministeriale per il Mezzogiorno e tre altri designati dalla Giunta regionale; c) da tre della Giunta regionale sara al di fuori dei suoi componenti; d) da sette membri dei cui quattro designati dal presidente del Comitato ministeriale per il Mezzogiorno e tre altri designati dalla Giunta regionale; e) da tre tra i consiglieri di amministrazione della Cassa; e tre della Giunta regionale sara al di fuori dei suoi componenti. Come si vede, la Regione non solo non avrebbe un ruolo preminente nell'organismo di attuazione (come rivendicava la stessa Giunta regionale), ma i suoi rappresentanti sarebbero in minoranza nel Consiglio d'amministrazione della Sezione speciale.

Il che significa che sarebbe

ro ancora gli orientamenti della Cassa del Mezzogiorno a prevalere, con le conseguenze che è facile immaginare, se si tiene presente la linea seguita dalla Cassa. La sostanza del disegno di legge contrasta, quindi, con la rivendicazione che sono alla base del movimento autonomia fatta proprie anche dalla Giunta regionale.

Questo è un primo, sommario giudizio sul disegno di legge, che dovrà essere discusso dal Consiglio regionale e dal Parlamento, che potrà essere quindi emendato e migliorato, come ha rilevato il compagno Laconi nel discorso di ieri alla Camera, che ha avuto gran risonanza in tutta la stampa sarda.

La cosa essenziale, in questo momento, è che lo schema del disegno di legge venga approvato dal Consiglio regionale e immediatamente presentato al Consiglio regionale ed al Parlamento, affinché si giunga al suo voto prima delle elezioni.

Ordini del giorno per la immediata approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sul Piano di Rinascita sono stati approvati durante le manifestazioni e gli scioperi dei braccianti per migliori salari e per la piena occupazione.

Particolamente vivaci le proteste nell'Orientalissima, dove i padroni, con l'aiuto della polizia, hanno messo in opera un massiccio sistema di intimidazioni e di oppres-

sione per impedire le lotte dei braccianti. A Santa Giusta, questa azione ha portato al fermo per alcune ore del compagno Pietro Pinna, segretario della Federazione oristanese del Lavoro, che si trovava fra i lavoratori nella sua sede di sindacalista.

Critiche di G. Pajetta alla Commissione Esteri

Ieri in apertura della seduta della Commissione Esteri, il deputato on. G. Pajetta ha espresso l'opinione di un'indiscussa onorevole Gruppo comunista per lo stesso funzionamento della Commissione stessa, per la mancanza di sensibilità da parte del governo nell'informare la commissione stessa sui più urgenti problemi internazionali.

Nonostante le gravi

successi a Fano dell'Alleanza contadini

FANO. 15. — Nelle elezioni per la Mutuali coltivatori, l'Alleanza contadina ha ricevuto 213 voti, mentre nelle precedenti elezioni ne aveva avuto 145: la «bonomiana» che aveva avuto 316 suffragi, ne ha ora rice-

vuti 288.

Successivamente sono stati ricevuti presso i gruppi di

stuzione attuale, per cui mentre il governo rinvia il dibattito in aula sulla interpellanza di politica estera la commissione competente non discute di questi problemi; il governo stesso assume gravi responsabilità internazionali, contrarie alla volontà di pace del popolo italiano, quando trattava con l'Unesco-NATO. Il voto nel dibattito all'ONU per il Congo e soprattutto l'adesione alla politica sovietica, francesi, che si è giunta quanto prima ad una conclusione positiva al fine di aprire il ricorso ad eventuali sanzioni di forza che si è rifiutato di fare, è stata già data una soluzione centrista. Malagodi si è occupato in particolare di Milano, e, ribadendo la decisione dei liberali di fare della sovranità che verrà data per la giunta di questa città il caso limite per decidere o meno dell'appoggio del PLI al governo, ha fatto una confessione straordinariamente franca dei legami ad un tempo fra democristiani e clero e fra liberali e Assolombarda: «Milano è per i liberali quel che Roma è per i democristiani. I liberali hanno a Milano il loro Vaticano».

Sempre per quanto riguarda Milano, nella riunione di ieri del gruppo parlamentare socialdemocratico sarebbe stato affermato, contrariamente a quel che è stato detto in seno alla Direzione socialista, che l'accordo fra DC e PSI per la capitale lombarda sarebbe stato già raggiunto.

A questa decisione si è giunti dopo un vivace dibattito

comunitari con i d.c. della RAI, Malagodi, riferendo dei suoi colloqui con i d.c. della Direzione, ha rivelato però «con compiacimento» che in numerosi capoluoghi è stata già data una soluzione centrista. Malagodi si è occupato in particolare di Milano, e, ribadendo la decisione dei liberali di fare della sovranità che verrà data per la giunta di questa città il caso limite per decidere o meno dell'appoggio del PLI al governo, ha fatto una confessione straordinariamente franca dei legami ad un tempo fra democristiani e clero e fra liberali e Assolombarda: «Milano è per i liberali quel che Roma è per i democristiani. I liberali hanno a Milano il loro Vaticano».

Sempre per quanto riguarda

Milano, nella riunione di ieri della Camera per discutere l'organizzazione della discussione delle proposte sulla proroga dei d.t., nonché il calendario dei lavori parlamentari fino a Natale. Si è deciso di continuare l'esame della legge sino a conseguire tutti i giorni compresi, domenica compresa, in modo da consentire che il Senato possa in tempo utile discutere ed approvare la legge entro il 31 dicembre.

A questa decisione si è giunti dopo un vivace dibattito

comunitari con i d.c. della RAI, Malagodi, riferendo dei suoi colloqui con i d.c. della Direzione, ha rivelato però «con compiacimento» che in numerosi capoluoghi è stata già data una soluzione centrista. Malagodi si è occupato in particolare di Milano, e, ribadendo la decisione dei liberali di fare della sovranità che verrà data per la giunta di questa città il caso limite per decidere o meno dell'appoggio del PLI al governo, ha fatto una confessione straordinariamente franca dei legami ad un tempo fra democristiani e clero e fra liberali e Assolombarda: «Milano è per i liberali quel che Roma è per i democristiani. I liberali hanno a Milano il loro Vaticano».

Sempre per quanto riguarda

Milano, nella riunione di ieri del gruppo parlamentare socialdemocratico sarebbe stato affermato, contrariamente a quel che è stato detto in seno alla Direzione socialista, che l'accordo fra DC e PSI per la capitale lombarda sarebbe stato già raggiunto.

A questa decisione si è giunti dopo un vivace dibattito

comunitari con i d.c. della RAI, Malagodi, riferendo dei suoi colloqui con i d.c. della Direzione, ha rivelato però «con compiacimento» che in numerosi capoluoghi è stata già data una soluzione centrista. Malagodi si è occupato in particolare di Milano, e, ribadendo la decisione dei liberali di fare della sovranità che verrà data per la giunta di questa città il caso limite per decidere o meno dell'appoggio del PLI al governo, ha fatto una confessione straordinariamente franca dei legami ad un tempo fra democristiani e clero e fra liberali e Assolombarda: «Milano è per i liberali quel che Roma è per i democristiani. I liberali hanno a Milano il loro Vaticano».

Sempre per quanto riguarda

Milano, nella riunione di ieri del gruppo parlamentare socialdemocratico sarebbe stato affermato, contrariamente a quel che è stato detto in seno alla Direzione socialista, che l'accordo fra DC e PSI per la capitale lombarda sarebbe stato già raggiunto.

A questa decisione si è giunti dopo un vivace dibattito

comunitari con i d.c. della RAI, Malagodi, riferendo dei suoi colloqui con i d.c. della Direzione, ha rivelato però «con compiacimento» che in numerosi capoluoghi è stata già data una soluzione centrista. Malagodi si è occupato in particolare di Milano, e, ribadendo la decisione dei liberali di fare della sovranità che verrà data per la giunta di questa città il caso limite per decidere o meno dell'appoggio del PLI al governo, ha fatto una confessione straordinariamente franca dei legami ad un tempo fra democristiani e clero e fra liberali e Assolombarda: «Milano è per i liberali quel che Roma è per i democristiani. I liberali hanno a Milano il loro Vaticano».

Sempre per quanto riguarda

Milano, nella riunione di ieri del gruppo parlamentare socialdemocratico sarebbe stato affermato, contrariamente a quel che è stato detto in seno alla Direzione socialista, che l'accordo fra DC e PSI per la capitale lombarda sarebbe stato già raggiunto.

A questa decisione si è giunti dopo un vivace dibattito

comunitari con i d.c. della RAI, Malagodi, riferendo dei suoi colloqui con i d.c. della Direzione, ha rivelato però «con compiacimento» che in numerosi capoluoghi è stata già data una soluzione centrista. Malagodi si è occupato in particolare di Milano, e, ribadendo la decisione dei liberali di fare della sovranità che verrà data per la giunta di questa città il caso limite per decidere o meno dell'appoggio del PLI al governo, ha fatto una confessione straordinariamente franca dei legami

Fascismo e Università

Il privilegio del colore

La grande assemblea di professori e studenti, riunitisi nel pomeriggio del 9 dicembre all'Università di Roma in un'aula vasta, ma insufficiente a contenere, per protestare contro lo squadrismo neo-fascista, era finita; già molti erano usciti quando il giovane, che dal libero voto degli universitari è stato eletto presidente dell'FORUR, ritornò precipitosamente al microfono, come chi ha dimostrato un avvertimento importante, e disse: « I ragazzi di colore sono pregati di tenersi in mezzo a noi all'uscita, per evitare disturbi o aggressioni ».

Nel corso di quel pomeriggio, durante e dopo la manifestazione, siamo stati testimoni di alcuni ben tristi episodi di malcostume civile e morale: l'insulto da trivio contro la veneranda canzone di Ferruccio Parri lanciato da un giovinazzo, nostalgico delle « case chiuse », le provocazioni e le secessione interruzioni di chi non sa ragionare e discutere, e non vuole che altri ragioni e discute, evidentemente; allusione, il rabbioso attacco con le bombe lacrimogene di un gruppo di prepotenti, che credeva forse, colla prima aggressione brutale, di avere abolito nel recente universitario ogni legge, ogni libertà, ogni civile diritto di cittadina. Ma la cosa a mio avviso più triste, più umiliante, è stata proprio la necessità di quell'ultimo avvertimento ai « ragazzi di colore ».

Triste, umiliante, che nel Meno romano un gruppo, sia pure piccolo, di studenti, attacchi, disturbino, ingiurino, o semplicemente « discrimerini », i colleghi e gli ospiti, che vengono a studiare a Roma dalla Somalia, e dall'Africa nera, dalla Libia e dall'Africa nera. Mi è stato riferito da molte parti che vi è stato uno sfilieglio di piccole provocazioni contro gli studenti arabi e africani di Roma: scritte sui muri, parole di scherno, piccoli calzini schiamazzanti che cantano: « Faceci nera », seguendo fastidiosamente questo o quello studente che non ha la pelle bianca. Si episodi sfilati non insisto, perché non ne sono stato diretto testimone: ho però sentito gli occhi due foglietti lanciati all'Università di Roma, nei quali si prende chiaramente, e brutalmente, posizione a sostegno del razzismo « bianco ». Siamo di una razza che era civile quando altri neppure vagavano ancora per praterie e per steppi, le responsabilità grammaticali, oltre che politiche, sono degli estensori del volontino; « L'Euroa » deve tornare all'imperium, ad una missione di grandezza e di potenza se non vuole essere schiacciata ». E tanto per non lasciare ombra di dubbio: « Ce leveremo anche le scarpe di fronte ai negri » (fotografia di un soldato che accompagna in prigione un arrestato che ha le mani in alto e le scarpe in mano: il soldato è di pelle nera, l'arrestato di pelle bianca). Quasi chiarimenti razzistici illuminano tutte le altre posizioni, dalla « solidarietà ai giovani francesi che da anni si battono in Africa in difesa della civiltà europea », alla battaglia « per la Civiltà della nostra stirpe ».

Dobbiamo, o no, dare importanza a uscite, a « sotteste », di questo genere? Importanza politica, beninteso, e non soltanto penale. Vediamo di fermare la nostra attenzione su documenti siffatti, o è sufficiente far arrestandare da poliziotti (necessariamente, bianchi) chi disturbi o insulti ospiti del nostro paese con colore di pelle diverso dal nostro?

Se consideriamo l'ideologia del « privilegio razziale », il mito sanguinoso delle « razze domate » e delle « razze inferiori », in modo isolato, staccandolo da tutto un contesto storico-politico, credo si possa dire — senza necessare di ottimismo — che essi ormai respingono profondamente alla coscienza della stragrande maggioranza dei cittadini, che essi fanno presa solo su gruppi precolossimi di prepotenti, di violenti, di fanatici. Vi sono state, e vi sono, delle esperienze storiche troppo importanti perché il razzismo possa avere oggi successo. Che cosa sia l'« Imperium » di una « razza di padroni » sui « sottosuomini » delle razze soggette, è stato spiegato con feroci precisioni dal nazismo ai popoli d'Europa, lezione non dimenticata. Ma anche il mito della « superiorità bianca », e quindi della « missione europea » in Africa, è entrato in crisi insieme al colonialismo, e insieme al colonialismo oggi

I quarant'anni del comunismo italiano

Gli arditi del popolo sulle barricate

L'eroica difesa del rione Oltretorrente a Parma dagli assalti delle squadreccce fasciste - La leggendaria figura di Guido Picelli - « Contadini e operai, trasformati in soldati, - I partiti non diedero al movimento tutto l'appoggio allora necessario



3.

La storia degli « Arditi del popolo » è ancora da scrivere, e vorrebbe la pena scriverla. È uno dei capitoli più gloriosi e più tragici del movimento operaio italiano, durante la guerra civile del 1943-1945. Si tratta di un moto spontaneo delle masse, per una ragione o per l'altra, trascurato, se non combattuto, da tutti i gruppi dirigenti, dai comunisti come dai socialisti massonisti, come dai riformisti, un moto che nasceva, appunto, su basi schiettamente unitarie, come la totale reazione proletaria all'imperialismo della squadrista, come il tentativo più alto di organizzare la difesa armata. I « Arditi », usciti dalle imprese della rivolta fascista che cominciavano nell'autunno del 1929, a Genova e in Emilia, nella Val Padana, finalizzate dagli agrari, lavoratori e contadini, protette dalla forza pubblica, per poi dilagare in tutto il Paese.

Il movimento, che raggruppava presto formazioni armate di operai e braccianti, comunisti, socialisti, anarchici e senza partito, ma anche oggi affermato il privilegio del colore, ma moltissimi benpensanti chiamano « linea della civiltà », « civiltà della stirpe », sui privilegi del sangue, sono però concordi nell'identificare la follia del colore, ma anche il partito socialista, perché il partito socialista stesso, dal suo appoggio all'iniziativa, ma si espresse forse in senso negativo, ripudio il movimento. I « Arditi » si dichiaravano, si adoperano nell'estate del 1943 per quel « patto di pacificazione » coi fascisti, che venne in effetti firmato, con la mediazione di De Nicola, allora presidente della Camera, e dal CGL e dal PSI, e dagli spagnoli dei fasci, e fu nello « altro » che una vergognosa abdizione.

I comunisti, a loro volta, seconfessarono anch'essi. « Gli arditi del popolo », nell'agosto del 1943, Amedeo Bordiga, che prese questa decisione come capo del partito, mostrò in questa occasione tutto il suo settarismo. Nel quaderno di *Risposta* dedicato a « Trent'anni di vita e di lotta del PCI », una decisione del genere

viene definita come l'eroe più madornale, lessico che apparve più straordinario che ferito, largamente corretto nella pratica di un militante compagno del battaglione Garibaldi — ragionerò la loro organizzazione migliore. Nel suo libro, appena ora presso gli Editori Riniuti, « Battaglie di Parma », Mario De Michelis, era un preciso particolare, con cui conta che il nome degli Arditi del popolo « escheggia per la prima volta a Parma, in Borgo del Naviglio, la notte del 19 luglio del 1943, durante la formazione unitaria, si battoneranno pure prima e spesso i soli », in formazioni improvvise di « guardie rosse ».

A Parma si scrissero le pagine più gloriose degli « Arditi del popolo », qui essi — guidati da un ca-

po, la cui leggendaria gloria rispondeva in piena alla realtà, come Guido Picelli, caduto in Spagna nel 1937, alla testa della prima compagnia del battaglione Garibaldi — ragionerò la loro organizzazione migliore. Nel suo libro, appena ora presso gli Editori Riniuti, « Battaglie di Parma », Mario De Michelis, era un preciso particolare, con cui conta che il nome degli Arditi del popolo « escheggia per la prima volta a Parma, in Borgo del Naviglio, la notte del 19 luglio del 1943, durante la formazione unitaria, si battoneranno pure prima e spesso i soli », in formazioni improvvise di « guardie rosse ».

A Parma si scrissero le pagine più gloriose degli « Arditi del popolo », qui essi — guidati da un ca-

po, la cui leggendaria gloria rispondeva in piena alla realtà, come Guido Picelli, caduto in Spagna nel 1937, alla testa della prima compagnia del battaglione Garibaldi — ragionerò la loro organizzazione migliore. Nel suo libro, appena ora presso gli Editori Riniuti, « Battaglie di Parma », Mario De Michelis, era un preciso particolare, con cui conta che il nome degli Arditi del popolo « escheggia per la prima volta a Parma, in Borgo del Naviglio, la notte del 19 luglio del 1943, durante la formazione unitaria, si battoneranno pure prima e spesso i soli », in formazioni improvvise di « guardie rosse ».

A Parma si scrissero le pagine più gloriose degli « Arditi del popolo », qui essi — guidati da un ca-

pone, il battaglione di polizia che creava un'organizzazione armata a difesa della libertà, presentando sia dall'appartenenza ai vari partiti o sindacati che dalle opinioni religiose, sulla base della totale unità del fascismo. A nome dei comunisti, Giacomo e Filippo aderirono subito. La città di Parma viene divisa in settori dove agivano le squadre, che dipendevano da un capo settore, ciascuno dei quali faceva capo a un quartiere. Il movimento, diventato comunista sviluppava le sue spade nel settore che andava da piazza Imbriani a piazza della Repubblica, da Gorizia, a Parma, e tra essi radde quello che Guido Picelli chiamava « piccola vedette proletarie », un ragazzo di 15 anni, Gino Gazzola, l'eroico ragazzo, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un ecrinio. La scorsa che da parecchio tempo faceva sulle finestre e sui tetti del Borgo del Naviglio, indisturbato, dal campanile della chiesa di San Paolo, Gino lo scoprì, ma ne fu ucciso. E il francotiratore scappò dopo l'assassinio. (Un partecipante istituzionale costituiva così salde radici in quella terra che mai i comunisti emiliani cessarono di lottare, a viso aperto e nella clandestinità, contro il fascismo trionfante. Il fenomeno ha avuto una importanza storica straordinaria. Il calvario dei macti, in Emilia, in Toscana, a Torino, a Milano, alla Spezia, a Roma, a Trieste, in cento altri paesi piccoli e grandi, era solo con la forza il fascismo, si sarebbe potuto dire. E al grande del fascismo, La Pianura, che minacciava i rappresenti dei feroci — che pure dopo sarebbero venuti vittime, dopo la morte di Guido Picelli, che si trovava dieci la prima costiera a metà del Borgo del Vescovo, uscì per scoprire un e

Ornella in prosa



Presente una gran folla Dibattito a Bologna su cinema e libertà

La relazione dello studente Gianni Celati e l'intervento di Trombadori

BOLOGNA. — L'atteso dibattito sul tema: «Libertà della cultura: problema di tutti, visibile nei suoi aspetti concreti, dal luogo di lavoro, alla vita politica, all'attività culturale; di qui il legame sempre più stretto tra lavoratori ed intellettuali». Il dibattito non occorre ancora chiara coscienza. Se la cultura è oggi colpita, ciò avviene perché essa presenta una realtà non mascherata, e perché la limitazione della libertà si manifesta appunto in quella parte pagana di Salomon (1500 lire) che, da quando Quagliari (1555-1629) e degli intesi Thomas Lipu e Alfonso Ferrarese, operanti nel XVII secolo. Nella seconda parte, tuttavia su identissime composizioni di quel gran maestro sta che tutto Henry Purcell (1659-1695) basta meglio che in altro («quodlibet» del celebre purcelliano «Quodlibetum»), struttura timorosa delle quattro voci, la bravura dei soprani Lillian Rossi e Sonja Cotopalo, nonché del maestro Constantine Guidi, sensibili accompagnatore alla spinetta e dello interprete d'una suite di Purcell.

L'improvvisa indisposizione ha impedito a Guido Aristarco di partecipare alla assemblea comitiva stata annunciate. Ha parlato pertanto la prima relazione, tenuta da Gianni Celati, redatto della rivista quotidiana «Impresa», presente, il quale ha analizzato netamente le apparenti contraddizioni della politica governativa nei confronti della cultura. Mentre da un lato si favoriscono, come accade per esempio i concorsi delle discipline future, una forma d'arte falsamente avanzata (vedi scandali della Biennale), dall'altro si colpiscono le opere cinematografiche impegnate sul piano della realtà. Il preteso spirito di pluralità dei nostri giornalisti, in loro inappropriata concezione politica, sembra valutando una volta, dal mondo del cinema in particolare, essere infatti finiti i tempi in cui l'edificazione della società pubblica, poiché il suo linguaggio è più immediatamente compreso dalla sensibilità della società moderna.

Quindi, dietro una battaglia che è tecnica, giuridica e parlamentare più che sottocampo di interessi privati, si è chiesto a Trombadori: non è possibile una unità tra luci e cattivo? Se si affronta il problema della libertà nella sua concretezza storica, la sua unitaria esiste non solo nel fine immediato della totale conoscenza, possono più restare, ma anche per il tempo, più ampia prospettiva — comune a forze ideologiche diverse — della lotta per la liberazione dell'uomo da ogni condizionamento esterno, anche di ordine spirituale.

L'oratore ha poi rilevato come si sia partiti dal pretesto della attuale censura, mentre invece si colpiscono opere le quali presentano determinati fatti in un contesto che invita a meditare sulla realtà dell'uomo.

Avviandosi alla conclusione, Trombadori ha messo in luce come il dibattito ideale e teorico debba essere al servizio di quanto si fa in realtà, che questa scadenza: la proroga dei mesi della legge sulla censura, approvata di recente dal Senato. Lo scontro deve avvenire non tanto su tentativi paternalistici di arretrare la vecchia legge e di superare il conflitto di poteri, ma su come si possa strutturare (ma promesse non sono mancate), una investitura non meno di un governo di tecnici, che si presentino determinati fatti in un contesto che invita a meditare sulla realtà dell'uomo.

Il dibattito ha messo in luce come la bandiera di Campanile serà è stata messa al fresco. Non a caso, lo spettacolo di Lucrezia Borgia, di Carlo Fabioli, dei cardini, dei generi impennechiati, de re spodestati e dei principi — mangia a fuoco — non manca altro.

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

che, fredde frasi di circostanza, la tragedia algerina, ignorata per la prima volta dopo molti mesi, le notizie dal Congo.

Mario Bongiorno annuncia, in apertura di trasmissione, che «la banda di Campanile serà è stata messa al fresco. Non a caso, lo spettacolo di Lucrezia Borgia, di Carlo Fabioli, dei cardini, dei generi impennechiati, de re spodestati e dei principi — mangia a fuoco — non manca altro».

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Le nozze dei regnanti costituiscono le grandi occasioni della TV. Sembra anzi, a giudicare dalla attenzione con la quale vengono seguite, che la TV sia stata inventata proprio per questo. La possibilità di assistere, lontani centinaia di chilometri, ad un avvenimento nell'attimo stesso in cui si produce: questo è la grande forza della TV. Nessun giornale, nessun film, potranno mai fare altrettanto.

Come usa la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Le nozze dei regnanti costituiscono le grandi occasioni della TV. Sembra anzi, a giudicare dalla attenzione con la quale vengono seguite, che la TV sia stata inventata proprio per questo. La possibilità di assistere, lontani centinaia di chilometri, ad un avvenimento nell'attimo stesso in cui si produce: questo è la grande forza della TV. Nessun giornale, nessun film, potranno mai fare altrettanto.

Come usa la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Le nozze dei regnanti costituiscono le grandi occasioni della TV. Sembra anzi, a giudicare dalla attenzione con la quale vengono seguite, che la TV sia stata inventata proprio per questo. La possibilità di assistere, lontani centinaia di chilometri, ad un avvenimento nell'attimo stesso in cui si produce: questo è la grande forza della TV. Nessun giornale, nessun film, potranno mai fare altrettanto.

Come usa la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Le nozze dei regnanti costituiscono le grandi occasioni della TV. Sembra anzi, a giudicare dalla attenzione con la quale vengono seguite, che la TV sia stata inventata proprio per questo. La possibilità di assistere, lontani centinaia di chilometri, ad un avvenimento nell'attimo stesso in cui si produce: questo è la grande forza della TV. Nessun giornale, nessun film, potranno mai fare altrettanto.

Come usa la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Le nozze dei regnanti costituiscono le grandi occasioni della TV. Sembra anzi, a giudicare dalla attenzione con la quale vengono seguite, che la TV sia stata inventata proprio per questo. La possibilità di assistere, lontani centinaia di chilometri, ad un avvenimento nell'attimo stesso in cui si produce: questo è la grande forza della TV. Nessun giornale, nessun film, potranno mai fare altrettanto.

Come usa la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Le nozze dei regnanti costituiscono le grandi occasioni della TV. Sembra anzi, a giudicare dalla attenzione con la quale vengono seguite, che la TV sia stata inventata proprio per questo. La possibilità di assistere, lontani centinaia di chilometri, ad un avvenimento nell'attimo stesso in cui si produce: questo è la grande forza della TV. Nessun giornale, nessun film, potranno mai fare altrettanto.

Come usa la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Le nozze dei regnanti costituiscono le grandi occasioni della TV. Sembra anzi, a giudicare dalla attenzione con la quale vengono seguite, che la TV sia stata inventata proprio per questo. La possibilità di assistere, lontani centinaia di chilometri, ad un avvenimento nell'attimo stesso in cui si produce: questo è la grande forza della TV. Nessun giornale, nessun film, potranno mai fare altrettanto.

Come usa la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Il Telegiornale ci offre una lunghezza sintesi dello storico evento; liquidata con po-

gi.

Una lunga ripresa diretta in televisione è dedicata all'avvenimento di Bruxelles: lo speaker, con la voce bassa — il tono delle grandi occasioni — annuncia che «in un giorno per i belgi che da 25 anni non avevano più una regina». Oh, poveretti!

E come avranno vissuto tutto questo tempo?

Era uscita la TV, di questo suo potere? Siamo in Europa, una Europa sempre più vecchia, arcuata, divisa dal resto del mondo da una cortina di placidi imbucelli (che non rifugge dai protettori: dentro le SS o i parax) e dunque le grandi occasioni non possono essere che le nozze di Paola, poi quelle di Margaret e quelle di Fabiola.

